

## **Narrazione e autobiografia nella famiglia adottiva**

*Gianfranco Bandini\**

Nel corso degli ultimi cinquant'anni la famiglia adottiva ha compiuto dei grandi cambiamenti. Il nostro paese ha cessato di essere un luogo di emigrazione e di origine dei bambini adottivi e in poche decine di anni ha intrapreso un percorso di sempre maggiore riconoscimento dell'infanzia, dei suoi bisogni e dei suoi diritti; a partire dal dopo-boom economico, sono cominciate convinte riflessioni dirette a diminuire l'istituzionalizzazione dei bambini orfani e abbandonati e sono cresciute le adozioni nazionali. Negli anni Novanta del Novecento le pratiche di adozione sono fortemente aumentate e si sono dirette sempre più spesso all'accoglimento di bambini da altri stati. Questa ultima fase ha conferito alla questione adottiva maggiore visibilità pubblica e ha al contempo mutato in profondità la configurazione di questa tipologia di famiglia che in grande maggioranza oggi si connota come multi-etnica, una famiglia dove si vive consapevolmente una doppia (o tripla, ...) appartenenza culturale e identitaria.

Si può quindi affermare che sia stata decisamente abbandonata una situazione di anonimato e invisibilità (e anche di nascondimento, se non di vergogna) per passare a più chiara affermazione dell'identità della famiglia adottiva (anche se è ancora aperta e non unanime la discussione su cosa realmente si intenda con questa affermazione; cfr. March, Miall, 2000, pp. 359-362; Catarsi, 2006). È stato un percorso meno lineare di quanto qui si possa mostrare, anche solo per accenni, sempre sottoposto a tensioni e mutazioni, in parte riflessi nelle discussioni parlamentari, nella dottrina giuridica, nella giurisprudenza, e in parte circolanti nell'immaginario collettivo e nel mondo dei mass media.

È da sottolineare il fatto che per lunghi anni la stessa famiglia adottiva ha negato le sue radici, la sua intima struttura e origine, celando/nascon-

---

\* Ricercatore e docente di Storia della pedagogia nell'Università di Firenze.

dendo o narrando vagamente e con molte lacune la storia del proprio bambino, la sua nascita altrove, la sua vita infantile segnata nettamente da un prima e un dopo. Per lungo tempo quella che oggi chiamiamo «la rivelazione delle origini» non è avvenuta e frequentemente è stato imposto un segreto, un non-detto che ha pesato duramente sui bambini adottati (in realtà sappiamo bene che non si tratta di dire qualcosa a chi non lo sa, perché il bambino nella sua identità profonda conosce la sua storia: quello che manca è il fondamentale riconoscimento da parte dei genitori e quindi un forte conflitto fra le percezioni interne e le rassicurazioni esterne; cfr. De Bono, 2006; Bandini, 2007).

Le famiglie spesso non erano in grado di percepire la gravità di quella scelta (e talvolta nemmeno oggi, purtroppo) e le negative conseguenze sulla costruzione dell'identità personale; il clima culturale poi non aveva accolto una vera e propria «cultura dell'adozione» che ha cominciato a radicarsi soltanto verso la fine del secolo. Risale infatti al 1983 la legge che in Italia ha costituito il reale inizio di una adozione pensata per venire incontro ai bisogni dei bambini (e non, per esempio, al desiderio degli adulti di continuare il nome della famiglia).

Oggi la situazione italiana è intermedia fra quella di paesi dove adottare vuol dire andare contro la mentalità comune e quella di paesi, come il Nord America, dove c'è un impegno istituzionale e pubblico, un riconoscimento ufficiale del ruolo speciale svolto dalle famiglie adottive. Novembre è il mese dell'adozione in Canada (dove un nastro bianco è il simbolo della manifestazione) e negli Stati Uniti (*National Adoption Awareness Month*), dove l'iniziativa è nata trent'anni fa nel Massachusetts (1976, *National Adoption Week*): un'operazione «promozionale» (ricca di molte iniziative collaterali e del tradizionale discorso presidenziale) che mira a collocare i bambini in famiglia e a sostenere la scelta dell'accoglienza con un riconoscimento pubblico del suo valore e della sua funzione sociale.

La letteratura scientifica sull'adozione di cui attualmente disponiamo è articolata e multidisciplinare, sia in ambito nazionale che internazionale, e offre una ampia possibilità di approfondimento (Miliotti, 2001; Lionetti, 2005; ChildONEurope, 2006). In particolare occorre sottolineare la recente nascita di uno specifico settore che potremmo denominare «didattica e adozione»: da un certo punto di vista questa bibliografia può essere intesa come la cronaca di una progressiva scoperta e riconoscimento dei bambini adottati da parte del mondo scolastico (cfr. Alloe-ro, Pavone, Rosati, 1991; De Rienzo, 1999; Rubinacci, 2001, Polli, 2004; Miliotti, 2005; Chistolini, 2006; Farri, Pironti, Fabrocini, 2006; Giorgi,

2006). Purtroppo è stata abbastanza tardiva e ha coinciso con crescita delle classi scolastiche meticciate da varie provenienze culturali. Ciò ha spinto a leggere i bisogni dei bambini adottati soprattutto alla luce della didattica interculturale. Si tratta di una categoria interpretativa (e di una guida metodologica per l'approccio e la relazione con il bambino adottato) che sicuramente coglie alcuni aspetti della questione (anche se una parte dei bambini, è bene ricordarlo, proviene dall'adozione nazionale). Tuttavia è un approccio che non riesce a cogliere i bisogni profondi del bambino adottato e della sua famiglia, sempre strettamente legati alla questione dell'abbandono, prima ancora che alle identità culturali.

L'identità e le caratteristiche della famiglia adottiva, insomma, non possono essere accomunate a quelle di una famiglia immigrata o semplicemente ridotte e interpretate alla luce dei soli aspetti interculturali (per quanto possano essere molto influenti; cfr. Söhl, 1991; Dell'Antonio, 1994). Sono proprio le testimonianze degli adottati e degli adottanti che ci fanno capire con chiarezza che il nucleo fondante delle storie personali è sempre l'evento-abbandono, ossia l'evento che ha generato una perdita e quindi l'atto adottivo. Trascurare questo elemento è fuorviante e può addirittura mettere in forse il benessere stesso del bambino.

Inoltre, e soprattutto, esistono ancora dei rilevanti pre-giudizi nei confronti del bambino adottato che si traducono in categorie troppo rigide e classificatorie nelle quali si trova a essere automaticamente collocato: per esempio quando nei discorsi scolastici si privilegia costantemente il legame di sangue, oppure quando il bambino adottato viene visto con compatimento ma senza reale empatia, o ancora quando tutti i suoi atti vengono interpretati alla luce di una generica e superficiale conoscenza dell'adozione e delle questioni implicate (e ad essa sempre ricondotti).

C'è in buona sostanza una difformità (ma in alcuni casi è un reale conflitto) tra immaginario collettivo e esperienze personali della famiglia adottiva. L'influenza di questo «giudizio sociale informale» pesa non solo sui genitori adottivi ma soprattutto sui bambini: infatti il «clima» condiviso dalla comunità di appartenenza (scuola e quartiere, in primo luogo) influisce sulle stesse percezioni che i bambini hanno delle loro famiglie adottive, dell'autenticità e sincerità del loro rapporto filiale. Si è giustamente parlato di un vero e proprio «stigma sociale» che può arrivare, nelle peggiori situazioni, persino a far dubitare il bambino sulla tenuta del legame con i genitori adottivi (Miall, 1987, pp. 34-39; Wegar, 2000, pp. 363-369). Si rimane impressionati dalla persistenza della sua circolazione, ancora oggi, nell'immaginario collettivo – si veda,

per esempio, l'attualità di testimonianze di oltre 15 anni fa, raccolte nel volume di Ricciardi Ruocco e Corchia, 1992 – che viene costantemente alimentato anche da alcuni film, ma soprattutto dalla cosiddetta TV del dolore: vengono enfatizzati infatti soltanto alcuni aspetti che più di altri si prestano alla spettacolarizzazione (ma non alla comprensione del fenomeno), e non di rado si imposta la tematica dell'adozione in termini del tutto fuorvianti e concettualmente errati (per esempio quando si parla di genitori «veri» e «falsi»; cfr. Fatigati, 2005, pp. 15-28).

Una efficace formazione potrebbe essere impostata con degli interventi mirati di educazione familiare (Catarsi, 2003a e 2003b), ma ho la netta impressione che la tematica sia quasi assente sia nelle iniziative pubbliche, sia in quelle private (per esempio nei corsi di preparazione al matrimonio cattolico). Quando l'argomento compare è in genere legato all'infertilità, quindi visto come necessariamente problematico, come esito secondario e certo non voluto della vita familiare; tutti aspetti che possono facilmente generare una percezione conflittuale, e di diverso valore, fra la generazione di sangue e quella affettiva.

Per ripensare l'adozione occorre allora ripercorrere l'esperienza delle famiglie adottive. Abbiamo a disposizione un'ampia e diversificata costellazione di memorie, diari, autobiografie, interviste, fra le quali dobbiamo mettere al centro delle nostre attenzioni le testimonianze dei bambini, disponendoci ad ascoltare la loro voce che per noi ha un valore decisamente fondante e prioritario (Baviati, 1982; Forni, Gandolfi Negrini, 1989; Canova, 1989; Cavallo, 1995; Forcolin, 1999; De Rienzo, Saccoccio, Tonizzo, Viarengo, 2005; Forcolin, 2002; Sandrucci, 2007). È opportuno segnalare, inoltre, la presenza di alcuni romanzi che hanno un chiaro impianto autobiografico (Monti, 2007; Homes, 2007), a volte di eccezionale profondità e introspezione (Høeg, 1996). A questa lettura seguirà quella delle esperienze dei genitori adottivi, a partire dai toccanti racconti del viaggio di adozione, delle problematiche affrontate al ritorno e durante le varie fasi di crescita del bambino (cfr. Percoco R., 1995; Miliotti, 1999; Basano, 1999; Scarpati, 2000; AA.VV., 2000; Menicucci, 2002; La Rosa, 2003; Rovegno, 2004; Sposito, 2005).

In realtà sappiamo bene che non è solo la famiglia nucleare che adotta e che un ruolo importante svolgono tutti coloro che si trovano ad essa vicini, i nonni, il gruppo familiare allargato, gli amici, le persone del quartiere, gli insegnanti (Miall, 1996, pp. 309-317). Molto interessanti sono poi le testimonianze degli stessi enti autorizzati (non di rado derivanti dalla trasformazione di associazioni costituite da famiglie adottive) e di coloro che professionalmente vi lavorano. Da un altro punto di vista

è pure utile leggere le storie di vita delle (ragazze-)madri naturali, che soprattutto negli anni '50-'70, non hanno trovato aiuti familiari o sociali per sostenere gravidanze extra-matrimoniali che venivano viste prima di tutto come un attentato all'onorabilità della famiglia (Moorman, 1996; Franklin, 1999; Schaefer, 1999).

Per quanto sia sempre utile (e spesso ben verificato) il monito di Pierre Bourdieu sull'artificiosità del racconto autobiografico (Bourdieu, 1986, p. 69), nel caso delle testimonianze delle famiglie adottive c'è una particolare chiarezza, direi quasi una ricercata obiettività e sincerità della narrazione. La costruzione dell'identità viene infatti sostenuta soltanto da un processo di autonarrazione che è fondata sul rispetto assoluto di se stessi e degli avvenimenti. È una sorta di vincolo particolare e forte che questi narratori hanno con i fatti della loro vita. Ecco perché l'autobiografia (e ogni forma simile di memoria) è veramente la via migliore per cogliere questa identità speciale di tutti i componenti della famiglia adottiva. Dobbiamo ricordare che la narrazione svolge un ruolo di eccezionale importanza nella costruzione dei legami familiari, sia nel leggere le vicende della vita del bambino prima dell'adozione, sia nell'inserirlo nel più ampio romanzo familiare e quindi nella catena generazionale che lo ha a lungo desiderato e accolto (ChildONEurope, 2007, p. 59).

Nelle testimonianze troviamo una grande varietà delle traiettorie di vita, delle esperienze di conquista dell'identità personale e di costruzione del rapporto di filiazione; una ricerca progressiva dell'identità personale e di ricomposizione/elaborazione della ferita e del dolore dell'abbandono che avviene più volte, ripetutamente, nelle varie età, con varie modalità cognitive e affettive (Brodzinsky, Schecter, Henig, 1993).

Gli enti autorizzati (per le pratiche di adozione), attraverso la loro vita associativa, danno poi luogo a molti scambi di esperienze che trovano adeguato spazio in riviste e bollettini (spesso con periodicità irregolare e classificabili come letteratura grigia): sono testi di rilevante interesse, molto immediati e coinvolgenti, forse perché collegati da un sentimento condiviso e meno filtrati da preoccupazioni editoriali e stilistiche. L'avvento di Internet, inoltre, ha ampliato moltissimo la presenza di queste forme di comunicazione (dai blog ai gruppi di discussione), permettendo a chiunque di attingere a un vasto insieme di relazioni che hanno al centro l'evento adottivo (cfr. sitografia).

Vorrei infine mettere l'accento su una tipologia di pubblicazione dal carattere particolarissimo, di piccola diffusione ma di grande interesse formativo. Si tratta di libriccini di poche pagine che raccontano l'adozione attraverso una narrazione accompagnata da illustrazioni (De Pon-

ti, 1994; Netto, 1995; Giorgi, 2004). Spesso sono narrazioni in chiave favolistica che attingono fortemente a esperienze personali o familiari, e sono indirizzate in primo luogo alla famiglia adottiva, per aiutare e facilitare il dialogo sulle origini, anche quando il bambino è molto piccolo, nella fase prescolare. Fra questi mi sembra utile segnalare una recente pubblicazione, *Il regalo più bello*, scritto da Linda Griva (e illustrato dalla pittrice svizzera Sheila Stanga) che risulta esemplare sia per originalità del testo che per correttezza psico-pedagogica (Griva, 2007). È il racconto della nascita, della separazione dalla pancia della madre, della ricerca di genitori per accogliere la piccola bambina sola, della lunghissima fila di persone che piene di amore si presentano all'appello, della formazione di una famiglia adottiva. Il racconto è delicato e coinvolgente, ma soprattutto presenta la storia passando in rassegna tutti gli aspetti di fondo, sia quelli di sofferenza e dolore sia quelli di amore e gioia. Non fa ricorso a metafore classiche prendendo a spunto il mondo degli animali, ma con grande immediatezza centra le questioni importanti che in primo luogo non richiedono una informazione (tecnica, completa, scientifica), quanto piuttosto un coinvolgimento empatico profondo. Gli utilizzi di questo piccolo volume (e di altri che hanno questo tipo di approccio), sono certamente legati alla sua funzione di sussidio didattico/formativo, ma non necessariamente con i soli bambini. Gli adulti, soprattutto gli insegnanti e gli educatori, potrebbero trarre molte considerazioni da questa forma di narrazione, così come in generale da tutto l'insieme delle testimonianze autobiografiche sopra indicate.

Viene spontaneo pensare, a questo punto, a un possibile utilizzo scolastico che può essere sicuramente consigliato. Tuttavia è assolutamente necessario fare una considerazione finale, che vale in qualsiasi situazione di insegnamento: per quanto si tratti di un ottimo testo è sempre necessario valutare previamente con la famiglia la sua utilità nel caso concreto. Ogni situazione, infatti, presenta caratteristiche sue proprie, come è abbastanza facile immaginare; ogni bambino adottato deve essere considerato in base ai suoi specifici tempi, in modo che parlare di adozione non sia una inutile e confusiva intrusione nella sua intimità, ma un effettivo contributo al suo benessere (la stessa cosa vale, ovviamente, per le tematiche familiari in genere, a partire dalla consueta richiesta di foto e disegni di alberi genealogici).

Occorre inoltre evitare la possibile banalizzazione dell'esperienza di rielaborazione autobiografica, sollecitando magari delle risposte falsificate, prodotte solo per venire incontro ai desideri degli adulti. L'utilità dell'azione educativa è sempre un dato contestuale e, soprattutto quan-

do si usano strumenti che sollecitano una immedesimazione di carattere autobiografico, occorre una grande cautela operativa. Costruire delle unità didattiche sulle tematiche adottive può infatti entrare in conflitto con il benessere del bambino adottato che, ad esempio, è appena arrivato in Italia e ha vissuto a lungo per strada, in una situazione nemmeno lontanamente comparabile con quella della società in cui si trova da poco immerso. È evidente che per il resto della classe il racconto adottivo si presenta in modo del tutto diverso, come una storia fra le altre storie, magari coinvolgente e bella, ma senza risonanze affettive particolari.

L'attesa del momento giusto, il silenzio carico di accoglienza empatica, la vicinanza emotiva fra operatori, famiglia e bambino, possono costituire i nodi centrali di una rete di sostegno e aiuto al bambino, costantemente orientata al suo benessere e a soddisfare i suoi bisogni profondi (Brazelton, Greenspan, 2001).

### *Riferimenti bibliografici*

- AA.VV. (2000): *Storie di padri adottivi*. Milano: Ancora.
- Alloero L., Pavone M., Rosati A. (1991): *Siamo tutti figli adottivi. Otto unità didattiche per parlarne a scuola*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bandini G. (a cura di) (2007): *Adozione e formazione. Guida pedagogica per genitori, insegnanti e educatori*. Pisa: ETS.
- Basano G. (1999): *Nicola. Un'adozione coraggiosa. Un bambino handicappato grave conquista una vita adulta autonoma*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Baviati E.T. (1982): *Il bambino adottato. Storie vere di affidi e adozioni*. Bologna: Cappelli.
- Bordieu P. (1986): L'illusion biographique. *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 62-63.
- Brazelton T.B., Greenspan J.I. (2001): *I bisogni irrinunciabili dei bambini*, Milano: Cortina.
- Brodzinsky D.M., Schecter M.D., Henig R.M. (1993): *Being Adopted. The Lifelong Search for Self*. New York: Anchor Books.
- Canova L. (1989): *A loro la parola. I figli adottivi del Terzo mondo raccontano la loro esperienza*. Casale Monferrato: Piemme.
- Catarsi E. (a cura di) (2003a): *L'animatore di educazione familiare. Una nuova figura professionale?*. Firenze: Regione Toscana.
- Catarsi E. (a cura di) (2003b): *Educazione familiare e sostegno alla genitorialità. Un'esperienza in Toscana*. Firenze: Regione Toscana.
- Catarsi E. (a cura di) (2006): *Famiglie*, numero speciale della *Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza*. Firenze: Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Centro di documentazione per l'in-

- fanzia e l'adolescenza – Regione Toscana, Istituto degli Innocenti, Firenze, anno 7, n. 3-4.
- Cavallo M. (a cura di) (1995): *Adozioni dietro le quinte. Esperienze di vita a confronto dalla voce dei figli, dei genitori, degli operatori*. Milano: Angeli.
- ChildONEurope (European Network of National Observatories on Childhood) (2006): *A Bibliography about Adoption* (consultabile in: [http://www.childoneurope.org/activities/pdf/post\\_adoption\\_seminar/Bibliography.pdf](http://www.childoneurope.org/activities/pdf/post_adoption_seminar/Bibliography.pdf)).
- ChildONEurope (European Network of National Observatories on Childhood) (2007): *Guidelines on Post-adoption Services* (consultabile in: [http://www.childoneurope.org/activities/pdf/post-adoption\\_def2.pdf](http://www.childoneurope.org/activities/pdf/post-adoption_def2.pdf)).
- Chistolini M. (a cura di) (2006): *Scuola e adozione. Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*. Milano: Angeli.
- De Bono I. (2006): Dal trauma all'esperienza adottiva. *Trasformazioni*, 1.
- De Ponti E. (1997): *La storia di Benedetta*, con illustrazioni di Marta Valtolina e Diego Galbiati. Faenza: Itaca.
- De Rienzo E. (1999): Adozione e scuola. In: M. Cavallo (a cura di): *Viaggio come nascita. Genitori e operatori di fronte all'adozione internazionale*. Milano: Angeli.
- De Rienzo E., Saccoccio C., Tonizzo F., Viarengo G. (2005): *Storie di figli adottivi. L'adozione vista dai protagonisti*. Torino: Utet.
- Dell'Antonio A. (1994): *Bambini di colore in affido e in adozione*. Milano: Cortina.
- Farri M., Pironti A., Fabrocini C. (a cura di) (2006): *Accogliere il bambino adottivo. Indicazioni per insegnanti, operatori delle relazioni di aiuto e genitori*. Trento: Erikson.
- Fatigati A. (2005): *Genitori si diventa. Riflessioni, esperienze, percorsi per il cammino adottivo*. Milano: Angeli.
- Forcolin C. (1999): *Il Gabbianello Marco e altri animali. Raccolta di storie e testimonianze sull'adozione difficile*. Torino: Piazza D.
- Forcolin C. (2002): *I figli che aspettano. Testimonianze e normative sull'adozione*. Feltrinelli: Milano.
- Forni E., Gandolfi Negrini E. (1989): *A loro la parola. I figli adottati dal terzo mondo raccontano la loro esperienza*. Casale Monferrato: Piemme.
- Franklin L.C. (1998): *Perché l'amore continui. Viaggio nel cuore dell'adozione*. (Trad. it.) Milano: Nuova Pratiche, 1999.
- Giorgi S. (2004): *Cavalcando l'arcobaleno. Favole per raccontare ai bambini adottati la loro storia riunita dai colori della fantasia*. Roma: Magi.
- Giorgi S. (2006): *Figli di un tappeto volante. Strumenti e percorsi per affrontare in classe l'adozione e situazioni familiari non tradizionali*. Roma: Magi.
- Griva L. (2007): *Il regalo più bello del mondo*, con illustrazioni di Sheila Stanga. Milano: IdeeAli.
- Høeg P. (1996): *I quasi adatti*. Milano: Mondadori.



- Homes A.M. (2007): *La figlia dell'altra*. Milano: Feltrinelli.
- La Rosa, M. (2003): *Ci siamo adottati: ovvero tre famiglie in una*. Roma: MG.
- Lionetti P. (2005): *Adozione. Rassegna bibliografica ragionata*. Napoli: Liguori.
- March K., Miall E. Ch. (2000): Adoption as a Family Form. *Family Relations*, vol. 49, n. 4.
- Menicucci M. (2002): *Kale kale. Storia di un'adozione*. Roma: Editori Riuniti.
- Miall E. Ch. (1987): The Stigma of Adoptive Parent Status: Perceptions of Community Attitudes toward Adoption and the Experience of Informal Social Sanctioning. *Family Relations*, vol. 36, n. 1, January.
- Miall E. Ch. (1996): The Social Construction of Adoption. Clinical and Community Perspectives. *Family Relations*. vol. 45, n. 3, July.
- Miliotti A.G. (1999): *Una famiglia un po' diversa*. Verona: Positive Press.
- Miliotti A.G. (a cura di) (2001): *Percorso di lettura. L'adozione*, numero monografico della *Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza*. Firenze: Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Centro di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza – Regione Toscana, Istituto degli Innocenti, Firenze, anno 2, n. 3.
- Miliotti A.G. (2005): *...e Nikolaj va a scuola. Adozione e successo scolastico*. Milano: Angeli.
- Monti J. (2007): *L'adottato. Una piccola e buffa storia tra realtà e fantasia*. Roma: Pesce.
- Moorman M. (1996): *L'altra faccia dell'adozione. In difesa dell'adozione aperta*. Roma: Astrolabio.
- Netto M.F. (1995): *Ti racconto l'adozione*, con illustrazioni di Pucci Violi. Torino: Utet.
- Percoco R. (1995): *Nato da un aquilone bianco*. Milano: TEA.
- Polli L. (2004): *Maestra sai... sono nato adottato*, s.l., Mammeonline.
- Ricciardi Ruocco M., Corchia F. (1992): *Come adottare un bambino e farlo felice*. Milano: Bernardini.
- Rovegno C. (2004): *Tutto il tempo che vuoi. Una mamma del cuore racconta il suo viaggio nell'adozione*. Roma: Armando.
- Rubinacci C. (2001): *L'inserimento scolastico del minore straniero in stato di adozione*. Roma: Anicia.
- Scarpati M. (2000): *Adottare un figlio*. Milano: Mondadori.
- Schaefer C. (1999): *L'altra madre*. Milano: Tea.
- Söhl I. (1991): *Tadesse, perché? La breve vita di un bambino in un villaggio tedesco*. Assisi: Cittadella.
- Wegar K. (2000): Adoption, Family Ideology, and Social Stigma: Bias in Community Attitudes, Adoption Research, and Practice. *Family Relations*, vol. 49, n. 4, October.

*Sitografia (testimonianze e discussioni sull'adozione):*

<http://adozionigiuste.datafox.it/esperienze.htm#storie>

<http://adozionigiuste.datafox.it/esperienze.htm#storie>

<http://adozionigiuste.wordpress.com/>

<http://groups.google.it/group/alt.adoption.issues/topics?hl=it&lnk=rgh>

<http://groups.google.it/group/alt.adoption/topics?hl=it&lnk=sg>

<http://groups.google.it/group/it.sociale.adozione/topics?hl=it&lnk=gschg>

<http://groups.msn.com/figliadottiviegenitorinaturali>

<http://www.anfaa.it/testimonianze/adozione.html>

<http://www.leradicieleali.com/forum>

[http://www.naaa.it/naaa/html/modules.php?name=Diari\\_di\\_Viaggio](http://www.naaa.it/naaa/html/modules.php?name=Diari_di_Viaggio)